

**flash****NUOTO**

Italia di bronzo nei tuffi donne e nei dieci chilometri uomini

Le azzurre Tania Cagnotto e Maria Marconi hanno vinto la medaglia di bronzo nei tuffi sincronizzati da tre metri ai Campionati Europei di Berlino 2002. La prima medaglia nella storia dei tuffi femminili per l'Italia. L'oro è stato vinto dalla coppia tedesca mentre l'argento è andato alla Russia. Bronzo azzurro anche nei 10 km uomini. Il risultato è di Luca Baldini (che ha già conquistato l'oro nei 5 km). Il clan azzurro è leggermente deluso, prevedendo per questa gara una doppietta d'oro.

**TELECRONACA**

L'addio di Pizzul alla Nazionale E parte la corsa per la successione

Dopo quello di Paolo Maldini è arrivato il momento dell'addio alla nazionale di calcio di un altro "capitano": Bruno Pizzul. La conferma ufficiale, dopo le voci insistenti del dopo mondiale in Corea e Giappone, è arrivata dal direttore di RaiSport Paolo Francia in un comunicato al comitato di redazione. Il giornalista friulano il prossimo 21 agosto racconterà per l'ultima volta le imprese degli azzurri in occasione dell'amichevole di Trieste tra Italia e

Slovenia. Con gli azzurri iniziò in Messico nel 1986, cogliendo l'eredità importante di Nando Martellini che era riuscito nell'urlo «Campioni, campioni, campioni» in quel di Spagna '82. Per Pizzul invece quella gioia è rimasta solo un amaro miraggio, talvolta un peso. E ora lascia. «Inutile sprecare troppi aggettivi per un collega - si legge nel comunicato diramato da RaiSport - che ha contribuito a disegnare e a realizzare in oltre 30 anni la storia del calcio attraverso la Rai. Maestro per molti colleghi, esempio inattaccabile di professionalità e dedizione, Bruno Pizzul lascia le telecronache della nazionale, solo per motivi anagrafici».

Ma l'avventura in Rai non si chiude. Francia ha già proposto a Pizzul, oltre alla collaborazione con la trasmissione 'Quelli che il calcio...', anche una serie di appuntamenti che verranno valutati prossimamente. «I colleghi di Milano e della redazione di RaiSport tutta - conclude il comunicato - gli rinnovano la loro stima e la loro gratitudine e lo aspettano per l'avvio della nuova stagione sportiva». Parte ora l'inevitabile corsa per la successione. La rosa più accreditata è a cinque petali: Marco Civoli, Gianni Cerqueti, Carlo Nesti, Stefano Bizzotto e Alessandro Forti. In palio da subito gli europei di Germania 2004.

# Parigi applaude il poker di Lance

*Tutto come previsto, quarta passerella trionfale di Armstrong. La tappa a McEwen*

Gino Sala

Nulla di nuovo sotto il sole del Tour de France che si è concluso ieri col poker di Lance Armstrong. Un fine luglio identico a quello del '99, del 2000 e del 2001, il solito americano onorato dagli applausi della folla parigina, tutto, proprio tutto come indicava il pronostico della vigilia. Un'avventura senza incertezze, senza la minima emozione, ciclisticamente parlando. Cammin facendo Armstrong ha lasciato che i suoi rivali si illudessero, ha permesso a Igor Gonzales de Galdeano di vestire per sette giorni la maglia gialla; poi, appena si sono profilate le montagne, la musica è cambiata e anche un altro spagnolo (Beloki) ha smesso di sperare, ha capito che doveva accontentarsi della seconda moneta.

È dunque vero, verissimo che siamo in un'epoca dove il principe Armstrong è circondato da riverenti paggetti. Probabilmente sarà così anche nel prossimo anno e addirittura nell'anno seguente, quando Armstrong cercherà di passare alla storia come il pedalatore che ha vinto il maggior numero di Tour, esattamente sei, uno in più di quelli conquistati da Anquetil, Hinault, Merckx e Indurain. Questo perché nell'intero plotone non si vedono elementi con le qualità necessarie per contrastare colui che via via è diventato il padrone della «grande boucle» in un'epoca povera di campioni, lontana dai tempi in cui lo sport della bicicletta contava su protagonisti capaci di dar vita a battaglie entusiasmanti.

Ho già scritto e ripeto che il ciclismo moderno ha perso i suoi principali valori quando nel suo ambiente sono entrati personaggi che hanno distrutto invece di costruire. Meglio, cento volte meglio la povertà di una volta che la ricchezza di oggi. Meglio perché esistevano società guidate principalmente dalla passione, perché nelle categorie dilettantistiche si operava col miraggio di produrre validi professionisti, perché la base era sana, genuina, lontana dagli affari e dagli inghippi. So bene che tornare indietro è difficile, per non dire impossibile, ma per salvarsi il ciclismo ha l'assoluto bisogno di cambiare molti dei suoi dirigenti, il bisogno di farsi un esame di coscienza con l'obiettivo di profondi mutamenti. Si è visto dove siamo arrivati con l'avvento del biomedico, del biomeccanico, del preparatore atletico, dello psicologo e via dicendo, visto cosa si è combinato con le esasperazioni di un calendario folle, eccetera, eccetera.

Tornando ad Armstrong, ho appreso che è sua intenzione partici-

pare al Giro d'Italia prima di chiudere la carriera. Bene perché con ciò dimostrerebbe di non volersi limitare ad una attività ridotta, concentrata sul Tour e basta, motivo per cui al momento lo statunitense non può essere paragonato ai suoi illustri predecessori che stavano in sella da febbraio a ottobre. Classifica alla mano l'ottantunesimo Tour porta sul se-

condo e terzo gradino del podio Beloki e Rumsas, costui stipendiato da una squadra italiana, la Lampre-Daikin, amministrata da Beppe Saronni. Avrebbe occupato una posizione migliore il colombiano Botero, primattore in due tappe e quarto nella pagella finale. Un Botero che ha alternato giornate splendide a giornate mediocri, probabilmente

perché difettoso nel recupero delle forze, cosa che ha fatto dire all'interessato quanto segue: «Io non sono un campione. Sono un buon corridore e basta...». Modesto il risultato della spedizione italiana. Dario Frigo, pur avendo vinto una tappa, ha fallito l'obiettivo principale che era quello di un buon piazzamento. Al contrario lo

troviamo staccatissimo, in ritardo di oltre 44 minuti. Possiamo consolarci con l'undicesimo posto di Ivan Basso, giovanotto di 24 primavere che promette una bella crescita. Quattordicesimo il vecchio Lelli (35 anni); assai deludenti Belli e Guerini.

Se poi vogliamo esprimere un giudizio sull'organizzazione aggiun-

gerò che è stato un Tour concepito malamente, interamente pianeggiante nella prima metà, coi Pirenei a ridosso delle Alpi nella seconda. Per di più la solita esagerazione nelle gare a cronometro, ben 176 chilometri segnati dal tic-tac delle lancette e ha voglia Jan Marie Leblanc di sostenere che per non affaticare troppo i concorrenti è stata ridotta la distan-

za complessiva. Pensi, piuttosto, ad orari più umani, a partenze e arrivi che non facciano arrostire i corridori, che dia loro la possibilità di non ritardare cene e massaggi. Purtroppo Jean Marie Leblanc pensa esclusivamente a riempire la borsa dei guadagni e chi protesta riceve in cambio la solita risposta: questo è il Tour, prendere o lasciare.



Il gruppo del Tour de France sfilava lungo les Champs Elysées. L'ultima tappa è stata vinta dall'australiano McEwen

## talento in mountain bike

### «Prima ti alleni, poi studi» Che fatica per un diploma

Laura Guerra

La vita del ciclista è minata da ostacoli, fatica, ardue salite e scandali doping, ma fino ad ora non si era mai sentito che perfino il voler preparare gli esami di maturità fosse un traguardo così duro da tagliare. Tanto arduo da passare mesi tormentati tra le formule matematiche che non entrano in testa e la propria squadra che non sente ragioni e pone al primo posto i doveri quotidiani dell'allenamento. È la storia di Alberto Tonelli, un giovane promettente under 21 del team "Mapei G3 Scapin" che ha dovuto fare i conti con la difficoltà di conciliare il mestiere di studente con quello di ciclista. Emiliano, ma con sangue montanaro (origini sul lago di Garda), ha cominciato a correre giovanissimo. Cinque anni fa i primi colpi di pedale in una piccola squadra ferrarese, collezionando però da subito vittorie e successi in una specialità difficile come quella della mountain bike. Tonelli infatti ha praticamente debuttato con un successo, vincendo il prestigioso campionato d'inverno Mtb. Da lì si è dedicato quasi esclusivamente a domare quelle bici da "fuori pista", trionfando in manife-

stazioni di ogni tipo. Fiore all'occhiello, le numerose convocazioni in nazionale, vestendo la maglia azzurra al campionato europeo Mtb a Rhenen in Olanda nel 2000, passando prima per il campionato del mondo a St. Wendel in Germania, dove è risultato il quinto migliore della categoria juniores. Inaggiato poi dalla "Mapei G3 Scapin", al secondo anno da juniores, Tonelli è stato scelto per rappresentare l'Italia in Spagna, Svizzera e a Malè per le diverse prove di Coppa Europa. La bella favola è continuata fino a qualche mese fa, quando poco prima degli esami di maturità gli si è praticamente posto un ultimatum. «Avevo chiesto di poter saltare le gare infrasettimanali e le tre domenicali del mese in cui avrei dovuto sostenere l'esame, mantenendo però lo stesso regime di allenamento e riprendendo il ritmo abituale subito dopo» ha spiegato Tonelli «e per tutta risposta i dirigenti della squadra mi hanno fatto consegnare le biciclette».

«A quel punto, dopo che la squadra lo ha appiedato, mio figlio si è procurato altre bici ed ha cercato un'altra squadra» ha spiegato la madre, Giuliana Montanari è il presidente della "Carrera Deka Equipe Roma-

gna", nuova squadra della promessa emiliana. «Alberto ci ha confidato la sua storia spiegandoci che è stato un po' allontanato dalla Mapei con delle pressioni. Nel nostro ambiente ritirare le bici significa non voler più l'atleta, lasciandolo senza i mezzi nemmeno per salvare un po' la gamba. Per poterlo prendere con noi, io e il ragazzo abbiamo telefonato alla Mapei per chiedergli il rilascio del tesserino, ma le condizioni che ci avevano posto erano inaccettabili. Ci siamo mossi con varie lettere ai comitati, alla società stessa, alla struttura tecnica e alla corte federale. Abbiamo avuto il nulla osta solo qualche giorno prima del campionato italiano». Sull'argomento è intervenuto anche il presidente della Federazione italiana ciclismo, Giancarlo Cerruti: «Ci sono molti direttori sportivi che fanno un programma di attività differenziato per gli atleti che hanno problemi di studio, tenendo conto che la scuola è un fattore importante nella vita di un atleta» ha spiegato il numero della Fci. «Ci si deve rendere conto che i ragazzi devono studiare e bisogna rendere compatibili i programmi della società con le esigenze scolastiche». Il presidente della Mapei, Gianpaolo Meoni, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sulla vicenda. «Le spiegazioni si dovrebbero domandare al ragazzo, anche perché se io mi esprimessi, lo farei in maniera abbastanza negativa». Intanto, però, davanti al proprio nome sul foglio d'iscrizione alle gare, da qualche giorno Tonelli può mettere l'appellativo di geometra.

## classifica finale del Tour de France

1) Lance Armstrong (Usa/Us Postal).....	in 82h5'12"	13) David Moncoutié (Fra).....	21'08"
2) Joseba Beloki (Spa).....	a 7'17"	14) Massimiliano Lelli (Ita).....	27'51"
3) Raimondas Rumšas (Lit).....	8'17"	15) Tyler Hamilton (Usa).....	28'36"
4) Santiago Botero (Col).....	13'10"	23) Ivan Gotti (Ita).....	40'16"
5) Igor Gonzalez Galdeano (Spa).....	13'54"	25) Dario Frigo (Ita).....	43'15"
6) José Azevedo (Por).....	15'44"	45) Wladimir Belli (Ita).....	1h19'41"
7) Francisco Mancebo (Spa).....	16'05"	47) Marzio Bruseghin (Ita).....	1h26'57"
8) Levy Leipheimer (Usa).....	17'11"	53) Andrea Peron (Ita).....	1h39'42"
9) Roberto Heras (Spa).....	17'12"	54) Marco Velo (Ita).....	1h39'46"
10) Carlos Sastre (Spa).....	19'05"	66) Cristian Moreni (Ita).....	1h54'17"
11) Ivan Basso (Ita).....	19'18"	70) Eddy Mazzoleni (Ita).....	2h03'46"
12) Michael Boogerd (Ola).....	20'33"	74) Marco Serpellini (Ita).....	2h05'55"

Due anni fa alla tennista Usa fu diagnosticata la leucemia. Ora la campionessa del doppio torna a giocare. Importante l'amicizia e la solidarietà di Capriati e Davenport

## Corina Morariu, l'altra stella che è riuscita a battere il male

Ivo Romano

Gli organizzatori dell'«Acra Classic» di San Diego le hanno offerto una "wild card". E non certo perché lei quel torneo lo ha vinto nel 1999, in coppia con la connazionale Lindsay Davenport. Gliel'hanno data per condividere con lei il giorno più bello della sua vita. Perché a soli 25 anni Corina Morariu è finita in un buio tunnel e ne è venuta fuori, ha affrontato una dura battaglia contro un subdolo male e l'ha vinta, ha visto la morte in faccia e l'ha respinta con forza. E ora torna finalmente a sgambet-

tare su un campo da tennis. Era il 17 maggio dell'anno scorso quando una delle più forti specialiste del doppio seppa di dover combattere per aggrapparsi alla vita che le stava sfuggendo di mano. Erano un paio di giorni che aveva problemi: frequenti e copiose emorragie nasali, comparse di strani lividi sulla pelle. Prima informò papà Albin, che di mestiere fa il neurologo, poi si sottopose a una visita specialistica. Da lì a poco sarebbe arrivato il dram-

matico responso. Corina Morariu, che solo qualche mese prima gioiva per il prestigioso successo in doppio misto (con Ellis Ferreira) agli Australian Open, era affetta da una rara forma di leucemia: «Seguirono i due giorni più lunghi della mia vita. Aspettavo di conoscere la diagnosi precisa, le cure che mi attendevano, le possibilità di guarigione. Era frustrante. Poi mi dissero che tipo di leucemia aveva attaccato il mio fisico e seppi che avevo il 60-70% di probabilità di cavarmela».

E la battaglia ebbe inizio. Rimase per 4 settimane bloccata su un letto del Jackson Memorial Ho-

sital di Miami, fu sottoposta a un ciclo di chemioterapia della durata di 10 giorni: «Il periodo più difficile della mia esistenza. E un qualcosa che non auguro a nessuno. Perdere i capelli fu il male minore. Ebbi problemi respiratori e una serie di infezioni che mi costrinsero a ulteriori cure. Un'esperienza davvero tremenda». Ma coronata da successo.

Il terribile male regredì, fino a spegnersi del tutto. E pian piano Corina riprese il cammino verso

la normalità. Con l'aiuto dei familiari. E con il sostegno delle amiche, che neanche per un attimo avevano dimenticato la sfortunata collega. Corina seguiva il Roland Garros in tv, quando Jennifer Capriati issò un cartello con la scritta «Get well, Corina». Ne rimase toccata nel profondo. Poi Jennifer le dedicò il successo finale sulla terra parigina. Proprio come avrebbe voluto fare Lindsay Davenport a Wimbledon. «Se vincerò, il titolo sarà tutto per Corina», disse in conferenza stampa la giunonica campionessa. La Morariu lottava con tutto ciò che aveva dentro, la solidarietà delle amiche

le dava la forza per vincere la battaglia. E ce la fece. Finché un giorno si presentò su un campo da tennis. Era il 18 marzo scorso, Corina giocò ad Aventura, in Florida: l'incasso andò in beneficenza al University of Miami Sylvester Comprehensive Center, un dipartimento impegnato in prima fila nella ricerca sul cancro. Fu allora che conobbe Lance Armstrong. «Mi invitò a parlare in un seminario intitolato Athletes Winning the War on Cancer (atleti che han-

no vinto la guerra col cancro, ndr), fu un'esperienza fantastica parlare con lui. Lance è un grande esempio per tutti, vedere ciò che è riuscito a fare può aiutare chiunque ad affrontare una battaglia così ardua. E adesso sta facendo un eccellente lavoro con la sua fondazione». Il destino ha voluto che i due vivessero una grande gioia quasi in contemporanea. Lance Armstrong ha appena vinto il suo quarto Tour de France, da oggi Corina Morariu torna in gara su un campo da tennis (in coppia con Kimberly Po). La battaglia più dura l'hanno vinta. Tutto il resto è relativo.